

CCCLIV.

1<sup>a</sup> TORNATA DI MERCOLEDÌ 22 MAGGIO 1907PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FINOCCHIARO-APRILE****INDICE.**

	<i>Pag.</i>
<b>Disegni di legge:</b>	
Proroga delle convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi ( <i>Approvazione</i> ) . . . . .	14481
Esami nelle scuole medie ed elementari ( <i>Segue della discussione</i> ): . . . . .	14485
DI STEFANO . . . . .	14497
GUERCI . . . . .	14495
SALANDRA . . . . .	14185
<b>Relazione (Presentazione):</b>	
Tombola a favore dell'ospedale civile di Padova (MOSCHINI). . . . .	14495

La seduta comincia alle ore 10.

VISOCCHI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

### Approvazione del disegno di legge per proroga delle convenzioni postali e marittime.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga delle convenzioni vigenti per i servizi postali e commerciali marittimi.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

VISOCCHI, *segretario*, legge. (Vedi *Stampato* n. 750-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (*Pausa*)

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Si procederà ora alla discussione degli articoli.

#### Art. 1.

Sono approvate le qui unite convenzioni stipulate il 20 febbraio 1907 colla Navigazione Generale Italiana, con la Società Ve-

neziانا di navigazione e con la Società di navigazione « La Veloce » per la proroga dal 1° luglio 1908 a tutto giugno 1910 dell'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi nelle convenzioni stesse indicati.

Sono pure approvate le annesse dichiarazioni di proroga dal 1° luglio 1908 a tutto giugno 1910 delle convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi esercitati dalla Società di navigazione Puglia, dalla Società Siciliana di navigazione, dalla Compagnia Neederland, e dalla Ditta Francesco La Cava e Figli.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle convenzioni e delle dichiarazioni allegate.

VISOCCHI, *segretario*, legge:

#### Allegato A.

### Convenzione per la proroga dei servizi postali e commerciali marittimi esercitati dalla Navigazione Generale Italiana.

Il ministro delle poste e dei telegrafi, quello di agricoltura, industria e commercio, quello delle finanze, quello del tesoro e quello della marina a nome dello Stato, i signori comm. Ignazio Florio, vice presidente del Consiglio di amministrazione, e cav. Michele Fileti, condirettore generale della Società a nome della Navigazione Generale Italiana (Società riunite Florio e Rubattino), in virtù di regolare mandato contenuto nella deliberazione del Consiglio di amministrazione in data 30 gennaio 1907, hanno concordato e stipulato quanto segue:

#### Art. 1.

A tutti i contratti vigenti fra la Navigazione Generale Italiana e lo Stato, relativi ai servizi sovvenzionati contemplati nelle convenzioni e nei quaderni d'onori approvati con le leggi del 22 aprile 1893, n. 195,

e modificati con le leggi 3 agosto 1895, numero 471, del 29 marzo 1900, n. 107, dell'8 luglio 1903, n. 355, del 29 giugno 1905, numeri 298-299, è prorogata la scadenza fino al 30 giugno 1910, salvo le modificazioni indicate nei seguenti articoli.

#### Art. 2.

a) La linea fra Alessandria d'Egitto e Massaua di cui alla lettera d) dell'articolo 1° del quaderno d'onori B annesso alla vigente convenzione approvata con la legge del 22 aprile 1893, n. 195, è sostituita, ferma rimanendo la sovvenzione pel solo percorso Alessandria d'Egitto-Massaua e viceversa e nella misura attualmente corrisposta, da una linea diretta fra Genova e Massaua con approdi a Livorno, Napoli, Catania, Alessandria d'Egitto, Porto Said, Suez da eseguirsi con piroscafi della velocità di dieci miglia all'ora. La Navigazione Generale Italiana è obbligata, a richiesta del Ministero delle poste e dei telegrafi, ad eseguire l'approdo a Porto Sudan ed ha facoltà di spingere la linea eventualmente ad Hodeida ed a Gibuti. A questa linea saranno applicate le altre clausole contrattuali che erano applicabili a quella che essa sostituisce, salvo quanto è disposto all'articolo 3 della presente convenzione.

b) La linea della Tripolitania e Cirenaica, di cui al paragrafo 3° dell'articolo 1° della convenzione annessa alla legge del 29 marzo 1900, n. 107, modificata con la lettera b) dell'articolo 1° della convenzione approvata con la legge del 29 giugno 1905, n. 299, pur mantenendosi a periodo quattordicinale, è prolungata, senza sovvenzione, fino ad Alessandria d'Egitto col seguente itinerario: Siracusa-Malta-Tripoli-Misurata-Bengasi-Derna-Alessandria d'Egitto e ritorno, con obbligo di toccare Candia e Canea a viaggi alternati, una volta in andata e una volta in ritorno. Quando per ragioni quarantenarie i piroscafi di questa linea non avessero libera pratica in Alessandria o, di ritorno da Alessandria, non avessero libera pratica a Canea, Candia o Derna, l'itinerario della linea stessa sarà limitato al percorso fra Siracusa e Candia con gli approdi intermedi di Malta, Tripoli, Misurata, Bengasi e Derna. Anche a questa linea saranno applicate le clausole contrattuali che erano applicabili a quella che sostituisce e salvo sempre quanto è detto all'articolo seguente.

#### Art. 3.

Dal giorno in cui entrerà in vigore la presente convenzione, fermo il disposto dell'articolo 3 della convenzione annessa alla legge 29 giugno 1905, n. 299:

a) Le prove e visite ai piroscafi prescritte dagli attuali quaderni d'onori non saranno ulteriormente ripetute. S'intende peraltro che continueranno ad eseguirsi tutte le visite prescritte dal codice marittimo e dal relativo regolamento per quanto concerne la sicurezza, la navigabilità, gli attrezzi, i corredi, ecc., dei piroscafi, sia nei riguardi della merce che dei passeggeri.

b) La Società per far fronte ai servizi che si intendono prorogati ed a quelli che con la presente convenzione vengono modificati, ha la facoltà di acquistare o noleggiare piroscafi anche di costruzione non italiana, purchè corrispondano alle condizioni di velocità e tonnellaggio prescritte per le singole linee, ciò che dovrà essere accertato mediante una visita speciale eseguita dalle autorità marittime, indipendentemente dalle visite prescritte dal codice e regolamento per la marina mercantile.

#### Art. 4.

La presente Convenzione non sarà obbligatoria per lo Stato se non dopo l'approvazione per legge.

Fatta a Roma in tre originali, addì 20 febbraio 1907.

*Il ministro delle poste e dei telegrafi*  
CARLO SCHANZER.

*Il ministro  
di agricoltura, industria e commercio*  
F. COCCO-ORTU.

*Il ministro delle finanze*  
FAUSTO MASSIMINI.

*Il ministro del tesoro*  
ANGELO MAJORANA.

*Il ministro della marina*  
MIRABELLO.

*Per la Navigazione Generale Italiana*  
IGNAZIO FLORIO.  
MICHELE FILETI.

ANTONIO MOSCONI, *teste*.  
EUGENIO PINZAUTI, *teste*.

## Allegato B.

**Convenzione per la proroga del servizio di navigazione fra Venezia e Calcutta esercitato dalla Società Veneziana di navigazione a vapore.**

Il ministro delle poste e telegrafi, quello di agricoltura, industria e commercio, quello delle finanze, quello del tesoro e quello della marina, a nome dello Stato;

Il signor Gualtiero Fries, consigliere delegato della Società Veneziana di navigazione, a nome della Società stessa, debitamente autorizzato in virtù di regolare mandato contenuto nella deliberazione del Consiglio di amministrazione in data 12 luglio 1906;

Hanno concordato e stipulato quanto segue:

La Convenzione vigente fra la Società Veneziana di navigazione e lo Stato, relativa al servizio di navigazione sovvenzionato fra Venezia e Calcutta, approvata con la legge del 24 dicembre 1903, numero 519, è prorogata per due anni, e cioè dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1910, fermi restando i patti in essa contenuti e la sovvenzione annua di lire un milione e centomila (lire 1,100,000) e rendendosi obbligatorio l'attuale approdo facoltativo a Massaua.

Fatta a Roma in tre originali, addì 20 febbraio 1907.

*Il ministro delle poste e dei telegrafi*

CARLO SCHANZER.

*Il ministro*

*di agricoltura, industria e commercio*

F. COCCO-ORTU.

*Il ministro delle finanze*

FAUSTO MASSIMINI.

*Il ministro del tesoro*

ANGELO MAJORANA.

*Il ministro della marina*

C. MIRABELLO.

*Per la Società Veneziana*

*di navigazione a vapore*

G. FRIES anzi GUALTIERO FRIES.

ANTONIO MOSCONI, teste.

EUGENIO PINZAUTI, teste.

## Allegato C.

**Convenzione per la proroga del servizio di navigazione fra Genova ed il Centro America esercitato dalla Società di navigazione italiana « La Veloce ».**

Il ministro delle poste e dei telegrafi, quello di agricoltura, industria e commercio, quello delle finanze, quello del tesoro e quello della marina, a nome dello Stato;

Il signor cav. prof. Domenico Brunelli, direttore generale della Società di navigazione « La Veloce », a nome della Società stessa in virtù di regolare mandato contenuto nelle deliberazioni del Consiglio di amministrazione in data 27 luglio 1906 e 18 gennaio 1907;

Hanno concordato e stipulato quanto segue:

La Convenzione fra la Società di navigazione italiana « La Veloce » e lo Stato relativa al servizio di navigazione sovvenzionato fra Genova e l'America Centrale, approvata con la legge del 29 giugno 1905, numero 301, è prorogata per due anni e cioè dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1910, fermi restando i patti in essa contenuti e la sovvenzione annua di lire cinquecentocinquantomila (lire 550,000), purchè l'approvazione della presente convenzione per parte del Parlamento avvenga entro il 30 aprile 1907.

Fatta a Roma in tre originali, addì 20 febbraio 1907.

*Il ministro delle poste e dei telegrafi*

CARLO SCHANZER.

*Il ministro*

*di agricoltura, industria e commercio*

F. COCCO-ORTU.

*Il ministro delle finanze*

F. MASSIMINI.

*Il ministro del tesoro*

ANGELO MAJORANA.

*Il ministro della marina*

C. MIRABELLO.

*Per la Società di navigazione italiana*

*La Veloce*

DOMENICO BRUNELLI.

ANTONIO MOSCONI, teste.

EUGENIO PINZAUTI, teste.

## Allegato C'.

**Dichiarazione.**

Il sottoscritto cav. prof. Domenico Brunelli, direttore generale della Società di navigazione italiana *La Veloce*, aderendo alla richiesta fattagli da S. E. il ministro delle poste e dei telegrafi, in occasione della stipulazione della convenzione per la proroga fino al 30 giugno 1910 del contratto per servizio fra Genova ed il Centro America, dichiara che la Società stessa nelle trattative colle Ferrovie italiane di Stato per la determinazione dei prezzi di tariffa pel servizio cumulativo ferroviario marittimo fra l'Italia e l'America Centrale e viceversa, ri-

durrà del 10 per cento almeno i prezzi di tariffa normale per il trasporto delle merci.

Fatta a Roma in tre originali, addì 20 febbraio 1907.

*Per la Società  
di navigazione italiana La Veloce*  
DOMENICO BRUNELLI.

Visto:  
*Il ministro delle poste e dei telegrafi*  
CARLO SCHANZER.

Allegato C<sup>2</sup>.

**Dichiarazione  
allegata alla Convenzione 20 febbraio 1907.**

Vista la Convenzione stipulata in Roma il 20 febbraio 1907 per la proroga a tutto giugno 1910 della Convenzione relativa al servizio di navigazione sovvenzionato fra Genova e l'America Centrale, la Società sottoscritta, a parziale modificazione di quanto in essa stabilito, dichiara che il termine del 30 aprile 1907, fissato per l'approvazione della Convenzione stessa per parte del Parlamento, resta prorogato fino all'inizio delle prossime vacanze parlamentari.

Genova, li 19 maggio 1907.

« *La Veloce* »  
*Navigazione italiana a vapore*  
*Il Direttore generale*  
BRUNELLI.

Visto:  
*Il ministro delle poste e dei telegrafi*  
SCHANZER.

Allegato D.

**Dichiarazione.**

I sottoscritti cavalier Vito Manzari fu Mauro, presidente, e cav. uff. Carmine Gallo, direttore della Società di navigazione Puglia, debitamente autorizzati con deliberazione del Consiglio di amministrazione in data 8 febbraio 1907, dichiarano, a nome della Società stessa, di accettare la proroga fino a tutto giugno 1910 della Convenzione approvata con legge del 22 aprile 1893, n. 195, e modificata con le Convenzioni addizionali approvate con la legge del 17 dicembre 1899, n. 359; coi regi decreti

del 3 febbraio 1901, n. 85 e 86, con la legge dell'8 luglio 1903, n. 355, colla legge del 29 giugno 1905, n. 300, e col regio decreto del 6 luglio 1905, n. 549, fermi restando l'attuale sovvenzione annua complessiva di lire seicentocinquantaquattromila (lire 654,000) ed i patti contenuti nella Convenzione principale ed in quelle addizionali precitate.

La Società si obbliga di eseguire l'attuale prolungamento facoltativo della linea C dell'Epiro, prolungamento che ha il seguente itinerario: Brindisi-Bari-Venezia Trieste-Bari-Brindisi con facoltà di approdi intermedi, salvi i casi di forza maggiore, di riparazioni e di ordinaria manutenzione dei piroscafi; ed ove il traffico fra l'Epiro e Brindisi richiedesse qualche viaggio straordinario, la Società si obbliga di effettuarlo, e tutto ciò senza aumento di sovvenzione.

Fatta a Roma in tre originali, addì 20 febbraio 1907.

*Per la Società  
di navigazione a vapore « Puglia »*  
VITO MANZARI fu MAURO  
CARMINE GALLO.

Visto:  
*Il ministro delle poste e dei telegrafi*  
CARLO SCHANZER.

Allegato E.

**Dichiarazione.**

Il sottoscritto Carlo Orlandi, consigliere della Società Siciliana di navigazione, debitamente autorizzato con deliberazione del Consiglio di amministrazione in data 9 febbraio 1907, dichiara, a nome della Società stessa, di accettare la proroga fino a tutto giugno 1910 della Convenzione approvata con legge del 22 aprile 1893, numero 195, e modificata, in forza dell'articolo 6 della legge del 29 marzo 1900, n. 107, col regio decreto del 12 gennaio 1902, numero 45, con la convenzione addizionale approvata con la legge dell'8 luglio 1903 n. 355, e col regio decreto 26 ottobre 1903, n. 554, fermi restando l'attuale sovvenzione annua complessiva di lire centotrentottomila settanta (lire 138,070) ed i patti contenuti nella Convenzione principale e negli atti precitati, obbligandosi ad eseguire dal 1° luglio 1907 l'approdo a Panarea nel viaggio di ritorno della linea B, bisettimanale, Messina-Stromboli, senza aumento di sovvenzione e pur-

chè non sia applicata la ritenuta per la minore percorrenza nel caso in cui l'approdo stesso non fosse eseguito per circostanze di forza maggiore.

Fatta a Roma in tre originali, addì 20 febbraio 1907.

*Per la Società Siciliana di navigazione*  
CARLO ORLANDI

Visto:

*Il ministro delle poste e dei telegrafi*  
CARLO SCHANZER.

Allegato F.

#### Dichiarazione.

Il sottoscritto cav. Nicola Jacopo Tiedeman, rappresentante della Compagnia di navigazione Neederland, debitamente autorizzato con atto del 27 febbraio 1907, dichiara a nome della Compagnia stessa di accettare la proroga fino a tutto giugno 1910 della Convenzione approvata con la legge del 22 aprile 1893, n. 195, e modificata con regio decreto del 22 febbraio 1903, n. 154, per l'esecuzione del servizio fra Genova e Battavia, fermi restando l'attuale sovvenzione di lire settantamila (lire 70,000) all'anno ed i patti contenuti nella Convenzione stessa.

Fatta a Roma in tre originali, addì 6 marzo 1907.

*Per la Compagnia di navigazione*  
« Neederland »

NICOLA JACOPO TIEDEMAN.

Visto: *Il ministro delle poste e dei telegrafi*  
CARLO SCHANZER.

Allegato G.

Il sottoscritto La Cava Francesco fu Giuseppe, rappresentante la Ditta Francesco La Cava e figli di Lipari, dichiara di accettare la proroga fino a tutto giugno 1910 della Convenzione pel servizio postale fra le isole di Lipari, Filicudi ed Alicudi e tra Lipari e Vulcano, approvata col regio decreto del 26 ottobre 1903, n. 554, in applicazione dell'articolo 6 della legge del 29 marzo 1900, n. 107, fermi restando i patti in essa Convenzione contenuti e l'annua sovvenzione di lire 9,700.

Fatta a Lipari in tre originali, addì 10 maggio 1907.

FRANCESCO LA CAVA.

Visto: *Il ministro delle poste e dei telegrafi*  
CARLO SCHANZER.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo primo.

(È approvato).

Art. 2.

Il ministro delle poste e dei telegrafi è autorizzato a provvedere con reale decreto al personale dell'ufficio dei servizi postali e commerciali marittimi, istituito con regio decreto del 12 aprile 1900, n. 138, nei limiti dei posti ivi contemplati, derogando alle norme in vigore per le nomine e le promozioni di classe e di grado.

(È approvato).

Nella seduta pomeridiana d'oggi si procederà alla votazione segreta di questo disegno di legge.

#### Seguito della discussione del disegno di legge sugli esami nelle scuole medie ed elementari.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Disposizioni sugli esami nelle scuole medie ed elementari ».

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

SALANDRA. Onorevoli colleghi, da molti anni, cioè dai primi della mia carriera parlamentare, io non ho avuto più occasione di occuparmi in questa Camera delle questioni attinenti alla scuola media, nè me ne sarei occupato questa volta, rassegnato, come sono, melanconicamente a seguire il continuo regresso degli ordinamenti delle nostre scuole, per dovere di padre di famiglia costretto a rafforzare nella casa il sentimento della disciplina e la educazione al lavoro, che nelle scuole vanno continuamente decadendo. Ma un incitamento, che è divenuto per me quasi l'imposizione di un dovere, mi ha indotto a parlare oggi.

La Camera forse ricorderà che, non molti giorni or sono, discutendosi il bilancio dell'istruzione pubblica, io ebbi ad invitare il ministro a por termine all'abuso ed alla patente illegalità della terza sessione di esami universitari. Non fui fortunato e non riuscii a suscitare un accento di virile energia da parte del ministro dell'istruzione pubblica.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Perchè non lo fecero prima? Perchè si doveva cambiare improvvisamente l'interpretazione della legge?

SALANDRA. Io non sono stato mai ministro della pubblica istruzione; ma le assicuro che, se lo fossi stato, non si sarebbe concessa una terza sessione di esami universitarii.

PRESIDENTE. Li prego di non fare conversazioni.

SALANDRA. Sono stato interrotto dal ministro e non potevo lasciare senza risposta una così autorevole interruzione.

Dopo le poche parole dette allora alla Camera, mi venne una lettera del capo di uno dei maggiori istituti del Regno, a me del resto fin da quel giorno, come anche oggi, completamente sconosciuto di persona. Mi permetta la Camera di leggerne alcuni periodi.

Questo direttore di istituto mi scriveva così: « Onorevole professore, le parole da lei pronunciate alla Camera a proposito della terza sessione universitaria, mi confortano a scriverle queste righe. L'associazione dei capi d'istituto residente a Milano, ha inviato al ministro della istruzione ed alla Commissione relativa un suo memoriale, protestando, con rispettosa ma ferma parola, contro le nuove e più gravi larghezze che si minacciano nel disegno di legge sugli esami ». Seguono alcune osservazioni minute che non leggo per non ripetermi. E poi soggiunge: « Mi giova assicurarle che, se la sua voce insorgerà contro il triste andazzo delle colpevoli acquiescenze, ella avrà il consentimento ed il plauso di quanti (e per l'onore della nostra classe non sono pochi) non si interessano solo di stipendi e di ruoli ma, immedesimando la propria vita con quella della scuola, sentono profondamente l'offesa che si reca alla cultura ed alla serietà degli studi ».

L'incitamento di questa lettera mi parve — lo ripeto — il richiamo ad un dovere da cui non potessi prescindere. Ed è questa, sinceramente, l'occasione che mi ha spinto a parlare oggi, anche in queste non propizie condizioni della Camera.

Noi siamo di fronte a un disegno di legge che tende a modificare parecchie fra le disposizioni del regolamento Orlando del 1904; il quale, come la Camera sa e ricorda, fu dal ministro Orlando emanato per virtù di una delegazione legislativa.

Si sperava allora che avesse quiete la tormentosa e interminabile vicenda delle disposizioni riguardanti le scuole medie. E la Camera, a tal fine, preferì di abdicare il

suo potere e rimettersene all'autorità del ministro.

Purtroppo però, per unanime consenso degli educatori, degli uomini tecnici, degli stessi uffici della pubblica istruzione, anche il regolamento Orlando deve essere corretto ed, avendo esso vigore di legge, non può essere corretto se non per legge.

Questa è la posizione formale della presente questione.

Ma una volta che il problema dell'ordinamento degli esami e degli eventuali pregi e difetti del regolamento Orlando è portato dinanzi alla Camera, questa è senza dubbio investita del diritto di rivederlo e di esaminarlo tutto.

Noi avremmo potuto lasciar correre il regolamento come era, acquietarci nella delegazione fatta, oppure venire per una delle vie che ci sono aperte, per esempio quella dell'iniziativa parlamentare, a domandarne la correzione. Ma ora che il Governo ci propone parecchie modificazioni (ed io credo parecchi peggioramenti) al regolamento Orlando, noi abbiamo senza dubbio il diritto (ed il Governo non ce lo può negare) di riesaminare tutta la materia, di rifare la legge degli esami nelle scuole medie che è stata portata dinanzi a noi.

Ma possiamo esaminarla a fondo e rifarla, in questo momento?

La Camera ricorda pure come la riforma, non soltanto degli esami, ma di tutto l'organismo della scuola media sia stata invocata ripetutamente ed unanimemente; come la necessità della riforma stessa, sia stata riconosciuta da parecchi ministri della pubblica istruzione, che presentarono a tal fine disegni di legge, a cominciare da quello dell'onorevole Martini; e come recentemente (non rammento se dall'onorevole Bianchi o dall'onorevole Orlando) sia stata nominata una Commissione assai autorevole, la quale ha il mandato di preparare, quanto più presto sia possibile, tale riforma. Questa Commissione debbo credere che lavori.

Siamo adunque unanimi nel riconoscere la necessità della riforma (salvi i dissensi intorno ai modi), e siamo non lontani dallo averne un completo disegno. Ora possiamo noi riformare la legge degli esami, sostituire all'ordinamento Orlando l'ordinamento Rava, oppure un qualsiasi altro ordinamento di esami definitivo, fatto per legge, prima che sia riordinata la scuola come tutti desideriamo?

Evidentemente no: perchè non si può

concepire un sistema d'esami staccato dall'organismo della scuola, preparato anteriormente all'organismo della scuola di cui deve essere la sanzione, la finalità ultima, il complemento, il fastigio quasi.

Quindi, da questo punto di veduta, il rifacimento del regolamento Orlando, in questo momento, non è opportuno.

Dobbiamo aspettare la riforma della scuola media, sperare che venga presto (il ministro ci ha assicurato che se ne occupa), ed insieme con essa, ma non prima, potremo avere la legge definitiva degli esami.

Questo mi pare indubbio. E la mia tesi potrebbe essere accettata forse anche dal ministro e dalla Commissione...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Infatti, appunto per questo si modifica pochissimo.

SALANDRA. Non pochissimo; è quello che dimostrerò, che spero di dimostrare.

Questa mia tesi potrebbe essere accettata volentieri dal ministro e dalla Commissione, anche come una via di uscita dal ginepraio in cui si sono messi.

Essi forse osserveranno: siamo d'accordo; facciamo intanto questa piccola legge; poi si riparlerà dell'argomento il giorno non lontano, ma vicino, in cui ci occuperemo della riforma della scuola media. Ma io non credo in tale ordine d'idee si possa consentire.

Approvando questa legge, faremmo due cose: in primo luogo, daremmo la solennità della sanzione legislativa, vera e propria (la quale è ben altra cosa da una delegazione legislativa che, se non nei suoi effetti legali, nei suoi effetti morali, non può avere il valore della legge), daremmo, dico, la sanzione legislativa ad un ordinamento in cui molti di noi non consentono e che molti di noi riconoscono pregevole in alcune parti (parlo del regolamento Orlando), ma difettoso in altre parti sostanziali; e faremmo anche qualche cosa di più e di peggio: verremmo a dare la sanzione legislativa ad alcune innovazioni di questo regolamento, le quali sono, presso che tutte, passi nella via della discesa, delle facilitazioni, delle concessioni.

Non dico in questo momento (dirò di qui a poco tutto il mio pensiero in proposito), se sia bene o male discendere nel grado di cultura richiesta per le promozioni e per la licenza delle scuole secondarie; vi dico solo, che quel qualunque passo che avremo fatto per legge nella via della discesa, delle concessioni, delle facilitazioni,

sarà definitivo, irrevocabile; noi non potremo più tornare indietro; (*Approvazioni*) noi non avremo più la possibilità di ristabilire esami seri per le scuole medie riformate; di guisa che, approvando questo disegno di legge, avremo il risultato, di avere avvilita la nuova scuola media italiana prima di averla creata. Questa è la ragione principale, per la quale io sono decisamente contrario a questo disegno di legge.

Bisogna fare un'altra considerazione di minore importanza, se volete, ma essenziale anch'essa.

Siamo a maggio; le scuole si chiudono il 24 giugno (è la data fatidica segnata dal regolamento in vigore, e riprodotta nel disegno di legge); gli esami dovranno cominciare subito dopo; si dovrà sapere l'esito dei corsi; ed ecco che oggi, così tardi, siamo chiamati a deliberare su tale questione.

Se anche noi la volessimo (e ne avremmo il diritto e il dovere, perchè si tratta di questione di suprema importanza) se anche la volessimo esaminare a fondo, lo potremmo sul serio nelle sedute mattutine e negli scorcì di lunedì che ci sono assegnati per la discussione di questo disegno di legge? Lo potrà il Senato che indubbiamente, con l'alta sua competenza, coi valori tecnici che contiene, vorrà e dovrà concorrere utilmente in questa opera? Evidentemente anche questo non è possibile.

Il ministro e la Commissione (non so di chi sia la colpa) hanno assunto una responsabilità non lieve non portando questa legge, che era già pronta l'anno passato, e che in giugno dell'anno passato fu già una volta rimandata, prima del maggio all'esame di questa Camera...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'ho presentata in dicembre.

SALANDRA. Non so se sia sua la responsabilità; ma certo è male che sopra una legge siffatta, la quale deve applicarsi inevitabilmente il 24 giugno, la Camera sia chiamata a discutere soltanto il 22 maggio. Io trovo che questo è male, e che questo è forse uno di quei soliti biasimevoli tentativi di far passare frettolosamente disegni di legge non grati alle assemblee parlamentari col pretesto dell'urgenza.

Ad ogni modo è questo il tema della discussione odierna; e colla massima brevità possibile entrerò nell'esame del disegno di legge.

Esso tende a riformare, come ho detto, il regolamento Orlando; e, a parer mio, oltre alcuni ritocchi utili e buoni che io apro, ma che sono di secondaria impor-

tanza, non riesce a migliorarlo nel punto in cui il regolamento Orlando s'è rivelato più gravemente difettoso.

Inoltre in parecchi punti senza dubbio lo peggiora.

Il punto nel quale il regolamento Orlando richiedeva miglioramenti immediati ed essenziali era quello della sostituzione degli esami trimestrali all'esame finale. Questo era il massimo difetto di quel documento legislativo, da altri punti di vista assai pregevole.

Sostituendo all'esame finale gli esami trimestrali, — ha detto un illustre professore — si sostituiscono parecchi esami mal fatti ad un esame solo ben fatto, o che potrebbe essere ben fatto. Ma si fa qualche cosa di peggio: si priva il giovane del vantaggio maggiore, a parer mio, dell'esame finale, di quel lavoro autonomo di preparazione e di ripetizione, di quel lavoro di sintesi, che, per quanto faticoso, è, a parer mio, il cimento della scuola che meglio lo prepara ai cimenti della vita.

E questo presidio di efficace educazione della mente e del carattere voi togliete ai migliori giovani, a quelli che più dovranno sperimentarsi nella vita per conquistarne le più alte posizioni.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma non c'è ora questo esame?

SALANDRA. C'è per i peggiori, ed è male che non ci sia per tutti.

Io critico in questo momento il regolamento Orlando e dico che, prendendolo a correggere, si dovevano sopprimere addirittura gli esami trimestrali che io reputo un cattivo sistema.

Che cosa, infatti, è avvenuto nelle scuole dopo la introduzione degli esami trimestrali? Che si fanno molti esami, soprattutto esami e poche lezioni, ed anche queste più che altro si fanno allo scopo di preparare agli esami, non a quello di elevare la intelligenza dei giovani.

Gli esami continuati costituiscono una ossessione che investe discepoli e maestri; non si pensa ad altro. Frattanto il numero delle lezioni è notevolmente diminuito, giacchè esami e lezioni contemporaneamente non si possono fare.

L'onorevole Credaro, che di queste cose sa più di me, può confermare quello che io asserisco.

Io ritengo che in Italia, nelle scuole secondarie, si dia un numero di lezioni vere minore di quello che si dà in qualunque altro Stato civile.

Da noi le scuole cominciano effettivamente ai primi di novembre e si chiudono il 24 giugno; otto mesi scarsi, sette mesi e mezzo di lezioni: e in questo tempo le vacanze sono pure numerosissime. Abbiamo tutto il martirologio cattolico, che rimane in vigore di fatto anche quando certe feste sono cancellate dal calendario scolastico; poi abbiamo il martirologio civile, patriottico, o, se volete anche, razionalista; poichè da noi si festeggiano con italiana indifferenza e con lo stesso relativo entusiasmo, da maestri e da discepoli, San Giuseppe e Giordano Bruno.

Con ogni altro pretesto poi si è aumentato il numero delle vacanze; abbiamo persino pensato che sia degno modo di onorare la memoria dei nostri Grandi e dello stesso Padre della patria mandando i ragazzi a scorazzare per le vie di Roma nell'anniversario della loro morte. Le stesse feste dinastiche sono troppe, secondo me; e ritengo non possano riescire gradite al nostro Sovrano che è stato severamente educato al lavoro e che dà esempio mirabile di vita severa e laboriosa.

Voci. Ha ragione, ha ragione.

SALANDRA. Ed ora allo enorme numero delle vacanze aggiungiamo il tempo che si perde negli esami; e così le lezioni diminuiscono ancora. Il risultato è che nelle nostre classi non si esauriscono i programmi, oppure, negli ultimi due o tre mesi, per tentar di esaurirli, si affastellano nella mente dei giovani centinaia di pagine di manuali diversi che non possono essere nè spiegate dai maestri nè imparate dai discepoli. Ora è tempo che a questo andazzo si ponga freno, perchè nelle scuole medie non è come nelle universitarie, nelle quali al giovane s'insegna a studiare anche quella parte della scienza che i professori non possono svolgere; nelle scuole medie è tutt'altro che indifferente se il programma sia esaurito o no. Esso dovrebbe essere esaurito sempre, perchè sarebbe ridicolo che della grammatica latina si studiassero tre quarti soltanto e della storia un secolo di meno, e così anche delle altre materie. Facendo come oggi si fa, io non imputo questo all'onorevole Rava...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Meno male!

SALANDRA. ...si toglie molto tempo alle lezioni per dedicarlo agli esami e si fa il danno della gioventù.

Questa dell'esame trimestrale è una istituzione sbagliata, che avrebbe dovuto es-



sere abolita per ritornare allo *statu quo ante*. E notate: si parla di esame trimestrale; ma le leggi nostre sono piene di consapevoli falsità, poichè i sette mesi e mezzo di scuola effettiva, per un miracolo strano, sono divisi in tre trimestri, dei quali il primo comincia il 4 o 5 novembre e finisce, esame compreso, l'antivigilia di Natale. Sono dunque cinque o sei settimane, dopo le quali i giovani, quando non hanno ancora comperato i libri o non li hanno sfogliati, sono chiamati a un primo esame trimestrale, i cui risultati poi dovranno aver valore per la promozione o licenza. Ma tutto questo è saputamente falso; ed è il peggior difetto in tema di leggi scolastiche; perchè l'ipocrisia, la dissimulazione della verità sono il peggior degli esempi che possa darsi ai nostri giovani, nati in un paese in cui, purtroppo, non è tradizionale l'abborrimento dalla ipocrisia e dalla falsità.

Ma il regolamento Orlando, in quanto istituiva l'esame trimestrale, si è cercato di migliorarlo e di semplificarlo con lodevole intento, poichè era di artificiosissima costruzione. Tuttavia mi permetta la Camera di leggere l'articolo 1° del disegno di legge che discutiamo:

« Nelle scuole medie si assegna agli alunni, nel corso di ciascun trimestre, un esperimento speciale, costituito da una sola prova, scritta od orale, per ciascuna disciplina, secondo l'indole della medesima e le particolari esigenze della scuola.

« Il voto sull'esperimento trimestrale è dato dal professore della disciplina d'accordo col capo dell'istituto ».

« Ogni professore assegna poi a ciascun alunno, d'accordo col capo dell'Istituto, un voto unico di profitto trimestrale per ciascuna disciplina ad una sola prova o per cui sia ammessa la compensazione fra le rispettive prove scritte e orali, e voti distinti per ognuna di tali prove delle altre discipline, nonchè un voto di condotta. Tutti i voti saranno espressi in numeri interi.

« Per determinare il voto di profitto trimestrale si terrà conto non solo del voto meritato dall'alunno nell'esperimento trimestrale, ma anche dei voti da lui meritati nelle interrogazioni e nei compiti fatti in scuola ed a casa.

« Mancando il completo consenso fra l'insegnante e il capo dell'Istituto, nella assegnazione del voto, questo diventa definitivo per deliberazione a prendersi nella seduta trimestrale del Consiglio dei professori ».

E questo non è il vecchio testo difficile e confuso; è quello sedicente chiaro e di facile applicazione dovuto agli sforzi del Ministero e della Commissione!

In realtà rimane un congegno complicato e artificioso. La chiarezza e la semplicità non sono che nell'esame finale: un sistema il quale ha i suoi difetti, lungamente analizzati dai pedagogisti, ma che nessuno ha saputo finora sostituire con un sistema migliore. La novità che si è voluta aggiungere al regolamento Orlando, me lo consente l'onorevole Rava, è stata poco felice. È l'intervento del capo dell'Istituto nei voti che ciascun professore deve assegnare all'alunno. Il capo dell'Istituto non è un enciclopedico. Pensate che in un liceo vi sono insegnanti speciali di tutte le materie: di matematica, di fisica, di greco e via dicendo. Ora che cosa avverrà? Se il capo dell'Istituto non è un valente grecista o un valente matematico, con quale autorità potrà intervenire a sindacare il voto che rispettivamente darà il professore di matematica o quello di greco, cioè di una materia che egli non conosce? È una cosa assurda: saranno impressioni personali poste di fronte a un voto competente. (*Interruzione dell'onorevole relatore*).

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Ma c'è anche adesso.

SALANDRA. Lo so. È male che ci sia, e noi dobbiamo riformare questa materia. (*Interruzione dell'onorevole relatore*).

Per lo meno è stato inventato adesso il ricorso alle sezioni unite del Consiglio dei professori. È facile immaginare quanto conferirà alla disciplina dell'istituto questo consesso, dove i professori sono chiamati a decidere del punto da darsi ad un giovane, dopo una controversia tra il capo dell'istituto ed il professore della materia. Che sarà della disciplina del corpo insegnante e del prestigio del capo dell'istituto se questo avrà torto?

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. C'è sempre stato.

Voci al banco della Commissione. Sì, c'è sempre stato!

SALANDRA. Ed è male che ci sia sempre stato. Che ragione è questa? Una volta che voi venite a riformare, io vi dico quello che è male e che deve essere corretto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è impossibile far proseguire così la discussione. Non facciano conversazioni. Onorevole Salandra, prosegua.

SALANDRA. Onorevole Presidente, le

interruzioni rianimano la discussione. (*Si ride*).

*Una voce.* Se no, ci addormentiamo.

PRESIDENTE. È bene che la discussione proceda ordinata.

DA COMO, *relatore.* Ella è stato mio professore...

SALANDRA. E lei era un bravo discepolo! Tanto è vero che è diventato relatore. (*Si ride*).

D'altronde passo subito alle innovazioni che sono sicura opera di questo disegno di legge. Non le enuncerò tutte: mi fermerò alle principali, a quelle che al disegno di legge imprimono il carattere.

Prima di tutto si rende definitiva, per legge approvata dal Parlamento, la concessione della licenza senza esame, con la media di sette punti. Questo è il principale effetto del disegno di legge presente.

In questa materia della licenza vi sono precedenti di ogni genere: da venti anni e più, forse, da quando abbiamo rinunciato alla norma semplice e chiara, non mi stancherò di ripeterlo, dell'esame finale, abbiamo oscillato tra concessione di licenza con sette o con otto punti, minaccia non eseguita di ristabilire l'esame per tutti.

Il regolamento Orlando stabiliva che la licenza non dovesse essere accordata senza esame se non a chi avesse raggiunto la media di otto; vale a dire che considerava la licenza senza esame come un premio ai giovani più diligenti, perchè la media di otto è assai difficile a conseguirsi.

La discesa al sette non è questione di un punto, ma muta il carattere della licenza perchè la fa diventare una concessione normale per tutti i mediocri. Questo è l'effetto del presente disegno di legge.

*Voci.* A sei!

SALANDRA. Volete sei? È lo stesso! (*Si ride*).

Ma di tutto ciò, l'effetto è che noi togliamo ogni valore morale e sociale a questo diploma di licenza; l'effetto è che noi aboliamo virtualmente l'esame di licenza, e questo siamo noi i primi ad osarlo, poichè nessun altro paese lo ha osato.

In Francia hanno molto discusso della riforma della scuola media, l'hanno riformata, ma non hanno abolito, anzi hanno rafforzato il baccalaureato.

In Germania hanno discusso lungamente del medesimo argomento; lo stesso imperatore è intervenuto nella discussione colle sue geniali iniziative; ma l'esame di maturità non è stato abolito.

Noi siamo i primi a liberarci da queste pastoie; e il peggio è che questo facciamo non per una convinzione (che potrebbe essere errata, ma potrebbe anche essere giusta, poichè non è detto che debba aver ragione io) della sua inutilità o del suo danno, ma nel momento stesso in cui tutti siamo convinti e tutti dichiariamo che l'esame di licenza sarebbe meglio ristabilirlo per tutti.

Questo dicono i ministri e le Commissioni che ci propongono di attenuarlo, cioè, implicitamente, di abolirlo, e di destituirlo di ogni valore; questo ha detto il relatore onorevole Da Como nella sua relazione; e non voglio essere io, che ho grande simpatia per lui, feroce quanto l'onorevole Faiconi nel citargli le sue parole a favore dell'esame di licenza; questo ha detto l'onorevole Cortese, con la sua grande autorità, nella relazione dettata l'anno passato al medesimo disegno di legge; questo ha detto la Commissione, la quale preparò il regolamento Orlando; e il ministro Orlando nella sua relazione al Re dichiara che la Commissione aveva deliberato di escludere ogni licenza senza esame, e che dipoi egli insistette per farla ritornare sul suo deliberato per la concessione della licenza con otto, non con sette, note, e ottenne a stento il voto favorevole d'una metà dei membri della Commissione.

Insomma, tutti quanti parlano di questa materia dichiarano che bisognerebbe ristabilire l'esame di licenza, ma tutti soggiungono che non sarebbe prudente farlo in questo momento. Perchè non sarebbe prudente? Per amore di quieto vivere, per ragione di opportunità e, dirò una brutta parola, per paura forse. Ma come? noi legheremo sugli esami col solo criterio della prudenza, del quieto vivere, della opportunità, del non turbare il riposo dei giovanetti e del soddisfare i desideri di alcuni padri di famiglia? E questo deve essere il nostro criterio legislativo? In verità noi daremo un ben tristo esempio ai giovani che seguono le nostre discussioni. I documenti di quanto ho affermato ci sono; la Camera può riscontrarli; e poi mi smentiranno coloro che ho citati se potranno smentirmi.

Ma si dice: pensino i professori (ho letto delle difese officiose in tal senso) a non dare facilmente il sette; così si avrà lo stesso risultato che si avrebbe se si fosse mantenuto l'otto. È notevole innanzi tutto che mentre noi ministri e legislatori ci facciamo governare dall'opportunità, dalla prudenza e dal quieto vivere, reclamiamo

il coraggio e la severità dagli insegnanti: i professori debbono essere gli eroi, mentre noi possiamo essere il contrario dagli eroi. (*Commenti*). Ma quando gli esempi dell'adattamento e del quieto vivere vengono dall'alto, onorevole ministro...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non sono io...

SALANDRA. Sì... vengono da lei, da noi, dal Governo, dalle assemblee sovrane, e allora non si può pretendere che quelli che sono i nostri inferiori dimostrino severità e coraggio.

Inoltre sarà una piccineria, ma non si può prescindere da un certo significato tradizionale che hanno certe cifre nelle nostre scuole. Tale significato dura da quando io era a scuola, cioè, purtroppo, da alcune decine di anni fa; e per esso quando la legge dirà non l'otto, ma il sette, i giovani capiranno, e sarà poi la verità, che la licenza si consegnerà più facilmente.

L'effetto sociale della licenza facile sarà che essa perderà quel poco di valore che ha attualmente. Già in nessuna carriera pubblica si è ammessi con la sola licenza liceale o tecnica; tutte si premuniscono di un esame di idoneità o di concorso; e si finirà col dover ristabilire, come era nella legge Casati, l'esame di ammissione alle Università; perchè altrimenti le Università diventeranno, più di quel che già sono, un ricettacolo di ignoranti e di impreparati, un semenzajo di proletariato intellettuale assai pericoloso per la nostra società.

Per la facile concessione della licenza senza esame, i giovani nostri avranno l'illusione di sapere e di valere qualche cosa, perchè avranno strappato, con schermaglie, con infingimenti, con manovre d'ogni genere, uno straccio di diploma; ma essi in realtà poco sapranno e nulla varranno.

Meglio sarebbe una riforma coraggiosa, la quale forse non mi troverebbe contrario: l'abolizione dei diplomi di licenza.

La caratteristica di abbassamento del livello intellettuale e della energia morale dei giovani, insita in questa disposizione, specie quando sarà sancita con una legge, con effetto ben più grave di quello che dell'oscillante volontà ministeriale, questa caratteristica, dico, è avvalorata da altre concessioni, di cui la concessione principale è contornata.

Le accenno speditamente.

Per l'articolo 14, ad ogni giovane è permesso di non sapere niente di una materia, (*Si ride*) salvo qualche eccezione, l'italiano, e nelle scuole classiche il latino, e di con-

seguire ciò nonostante la licenza. (*Commenti*).

Nel regolamento Orlando, all'articolo 26 questa concessione vi era, ma ridotta in termini che credo ragionevoli, vale a dire era accordata dietro deliberazione dei professori a quel giovane che avesse avuto cinque in una materia, fosse rimasto, cioè, per un punto solo alla soglia dell'approvazione.

DA COMO, *relatore*. Si eludeva dando il quattro.

SALANDRA. Si faceva male! Tutte queste sono cose che bisogna non incoraggiare ma reprimere. E voi per tanto vorreste concedere la licenza col zero? (*Bravo!*)

Ora che cosa succederà? Che per l'articolo 14, qualunque sia il punto, zero per esempio, si può concedere tuttavia la licenza! Potrà accadere, poichè la storia patria non è fra le materie per le quali tale concessione non è ammessa, che sia licenziato, cioè ammesso all'Università, un giovane il quale non sappia chi era Carlo Alberto o chi era Innocenzo III, il quale non sappia qual memorabile fatto sia avvenuto a Lepanto o a Legnano! Questo è possibile con la sua legge, onorevole ministro. (*Commenti*).

Lei dirà: c'è il consiglio dei professori. Ma perchè volete mettere il consiglio dei professori a questo sbaraglio? Il consiglio dei professori è un consiglio di uomini, sui quali si eserciteranno tutte le pressioni: pressioni sentimentali, pressioni morali e non morali qualche volta, pressioni politiche anche. Perchè volete costringere gl'insegnanti a una continua lotta per difendersi contro gli assalti dell'ambiente? Voi fate dipendere da giudizi e da impressioni personali quello che dovrebbe dipendere dalla legge e dal regolamento. E questo è pericoloso!

Andiamo avanti. L'articolo 8, dice: « Gli esami di riparazione debbono essere sostenuti da tutti i candidati presso l'istituto dove fecero il primo esperimento ». Questa è la regola e si capisce. Ma subito dopo soggiunge: « Tuttavia tanto gli esami generali di licenza per i candidati provenienti da scuola privata o paterna, quanto gli esami parziali di riparazione di qualunque esame per tutti i candidati possono essere sostenuti in altri istituti, purchè regi, qualora ricorrano circostanze gravi... »

Quali sono le circostanze gravi? Non è detto, ma è detto qualche cosa altro: «...delle quali, uditi i regi provveditori o i presidi degli istituti tecnici e nautici della sede normale di esami, giudica il ministro ».

Lasciamo stare la correttezza, l'eleganza della espressione: abbiamo dunque il ministro giudice! Cioè no. Ho sbagliato. L'articolo dice: « giudica il Ministero ». È anche più strano, perchè il ministro giudice è una anomalia secondo il nostro diritto pubblico; ma il Ministero, e proprio il Ministero di pubblica istruzione, costituito in giurisdizione suprema, è una bellezza come eleganza di forma legislativa! Bene è vero che i documenti del Ministero dell'istruzione, non ai suoi tempi soltanto, onorevole Rava, ma da molto tempo, sono modelli di cosiffatta precisione di forma.

Ora che cosa accadrà in sostanza? Lo hanno detto gli insegnanti. Si ricostituiranno (una volta c'erano!) si ricostituiranno le sedi della indulgenza plenaria; si ricostituiranno le sedi dove numerosi pellegrini accorreranno per ottenere a buon mercato, beninteso in senso figurato, le licenze; dove vi saranno Commissioni di buon cuore. Io ricordo, onorevole ministro, un episodio di molti anni fa, quando, in principio della mia carriera, fui mandato come commissario regio in una sede di esame di licenza liceale a Napoli. Non appena i giovani si accorsero che il vento non spirava favorevole alle acquiescenze e soprattutto al passaggio dei temi per tante e diverse vie, cominciarono a giungermi ogni mattina telegrammi del Ministero che mi ordinavano di mandar via questo o quel giovane che doveva cambiare di sede. Si finì quando io telegrafai al ministro, che, ad un altro telegramma di quel genere che mi fosse arrivato, avrei piantato l'esame e me ne sarei andato io. *(Bene!)*

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ma io...

SALANDRA. Non parlo di lei; ella sa che ho per lei il massimo personale riguardo. E poi si tratta di una legge che non dovrà applicare lei, dovranno applicarla altri. *(Narità — Oh! oh!)* Ella, onorevole Rava, è molto insidiato non da me, ma da qualcuno della maggioranza. Stia dunque attento! *(Si ride).*

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Onorevole Salandra, ella ha letto quell'articolo ma esso non è stato proposto da me. Non sono io che ho proposto la formula « giudica il Ministero ».

SALANDRA. Se ella non accetta l'articolo, ritiro tutto ciò che ho detto.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Non lo volevo.

SALANDRA. E faceva benissimo. Lo respinga e farà benissimo.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Discuteremo,

SALANDRA. Si figuri che diletto sarà per lei e per gli altri ministri dopo di lei quando arriveranno numerose lettere di noi deputati per chiedere la concessione del passaggio di sede per gli esami. Se anche adesso ella vorrà ordinare una statistica, troverà che le lettere dei deputati si moltiplicano enormemente all'epoca degli esami. Le pare proprio opportuno dare incentivo ad altre raccomandazioni?

Bisogna invece che ce ne difendiamo tutti; perchè a tutti è difficile resistere a certi fastidi, e tutti possiamo essere costretti o tentati a fare quello che non vorremmo fare. Questa è la verità. *(Approvazioni).*

Ma andiamo avanti, e veniamo al peggiore, al più caratteristico degli sconci, o piuttosto, poichè non voglio usare parole sgradevoli, dei difetti di questo disegno di legge.

DA COMO, *relatore.* Non importa.

SALANDRA. Importa a me di non usare parole men che cortesi. Veniamo alla sessione suppletiva di cui parla l'articolo 17.

Essa ha avuto la censura unanime degli insegnanti. Uno fra questi, autorevolissimo, ha scritto così: « Con la sessione suppletiva si sospingono i giovani a cedere alla suggestione della pigrizia, ad avvalersi di false attestazioni per rimandare l'esame di qualche mese, guadagnando tempo e contando sulla stanchezza delle Commissioni e sulle minori garanzie di sorveglianza e di serenità di una sessione data in condizioni poco regolari; così si favorisce la negligenza e si codifica la frode ». Sono parole dure, forse, ma verissime.

Per effetto dell'articolo 17 si faranno tre sessioni di esami di licenza. Al solito l'onorevole ministro dirà che non si tratta di una terza sessione ma della proroga della seconda; chiamiamola pure proroga della seconda sessione e andiamo avanti; si faranno, insomma, tre volte gli esami di licenza: una volta in luglio, una volta in ottobre, e una volta verso il 15 di dicembre. E sono tre esami subbiettivamente ed obbiettivamente, se mi si consente la parola. Un giovane potrà, con un po' di abilità, non difficile del resto, esaurire il suo esame a spezzoni, in tre volte; si presenterà al primo esame, mancherà in qualche esame e sarà bocciato, mettiamo, in tre o quattro materie; allora si potrà presentare in ottobre come di regola al secondo esame;

e sosterrà un paio di prove, per quel poco che si sarà preparato; poi opportunamente si ammalerà e si potrà presentare a compiere la terza parte dell'esame in dicembre, nella sessione suppletiva. Che cosa occorrerà per questo? Poca cosa; un certificato del medico o del sindaco, che 95 volte su 100 attesta il falso, e non credo di offendere medici e sindaci con questa proporzione. Ma poichè, anche in questo caso il « Ministero giudica », al certificato del medico, o del sindaco, si aggiungerà la lettera del deputato; ed ecco aperta la via alla terza sessione.

Mi si dirà che le sedi della terza sessione saranno concentrate presso poche scuole. Ma, in quei posti, figuriamoci che centri d'infezione, che lazzaretti!

Vi si avvieranno tutti i residui delle due sessioni, tutti coloro, che avranno avuto l'accessit a questa terza sessione e, come è naturale, questi centri d'infezione saranno istituiti nelle maggiori città e presso i maggiori istituti.

Succederà perciò che le scuole nei principali istituti dove avranno luogo le sessioni suppletive, non cominceranno in dicembre, ma in gennaio, cioè quando i professori saranno liberi degli esami di licenza. Allora soltanto le porte delle scuole si potranno aprire a questo fiore della gioventù italiana, che, dopo tre sessioni, avrà finalmente ottenuta la licenza.

La certezza di tali effetti giustifica la riprovazione recisa, talvolta rude nella forma, ma unanime di tutti gli insegnanti contro l'istituzione della sessione suppletiva — una riprovazione che avrebbe dovuto impressionarvi molto più di quello che non abbia fatto.

E noti, onorevole ministro, che qui si tratta proprio di un peggioramento del regolamento Orlando. Qui, onorevole ministro, ella non può dire: non l'ho fatto io; perchè è proprio lei che ha inventato l'articolo 17.

Difatti nel regolamento Orlando, all'articolo 10, è scritta la proibizione assoluta della sessione suppletiva; e questa proibizione è giustificata dall'onorevole Orlando con severe e gravi parole nella sua relazione al Re. « Appoggiato (dice l'onorevole Orlando e purtroppo i ministri hanno bisogno di appoggi non di tentazioni) appoggiato ad una così esplicita disposizione negativa, il Governo avrà per l'avvenire la forza necessaria per resistere alle varie correnti di interessi, che non di rado premono

su di esso (è un ministro della istruzione, che lo dice, non un deputato di opposizione) ed è quindi a sperare che la serietà e la regolarità degli studi non sarà più turbata da nuove sessioni di esami, quando il corso regolare delle lezioni sia già cominciato ».

E dopo tali parole, del ministro Orlando, adesso cominciamo da capo! Le porte erano chiuse; l'onorevole ministro Rava non ha dato permessi di sessioni straordinarie, ed ha fatto benissimo, certo perchè l'animo suo vi ripugnava, e non può essere diversamente; ma ha potuto farlo anche perchè il regolamento glielo proibiva. Ebbene si premunisca magari contro la eventuale debolezza dei suoi successori, e chiuda le porte, come le aveva chiuse l'onorevole Orlando, a questo vero e proprio sconcio delle sessioni suppletive.

Noi stiamo a legiferare degli esami perchè nel 1903 l'onorevole Morandi, illustre insegnante, impressionato dalla continua mutevolezza degli ordinamenti degli esami e dalla concessione abusiva delle sessioni straordinarie, volle rendere stabili quelle norme ed escludere le sessioni suppletive.

Dopo quattro anni tutta questa elaborazione legislativa finisce nel vostro articolo 17, cioè nell'entrata trionfale della terza sessione nel nostro diritto scolastico; entrata trionfale alla quale noi delle Università dovremo ormai, noi pure, rassegnarci, pregando soltanto che sia sancita nella legge, affinchè l'abuso perdurando, almeno non sia più una violazione di legge.

Non voglio entrare in maggiori dettagli; basta questa analisi. Le osservazioni che ho fatte al disegno di legge sono quanto basta per giudicarlo, come disse con nobili parole l'onorevole Treves, come un passo nella via della discesa, come una vittoria degli interessi immediati, singoli, privati, contro l'interesse pubblico, che è l'interesse della cultura e della scuola.

Le osservazioni che ho fatto ci permettono di prevedere quale sarà l'effetto della legge: ancora un grado nell'abbassamento della cultura di coloro che saranno chiamati a dirigere la società nostra, della cultura delle nostre classi dirigenti.

Ed ecco come si spiega il coro di riprovazione di numerosissimi insegnanti, di tutti quelli che hanno esperienza della scuola, che nella scuola vivono, ed anche dei migliori e maggiori rappresentanti dell'alta

cultura universitaria, dell'alta cultura italiana; ed io non posso dire che gli insegnanti, anche quelli delle scuole medie, abbiano fatto male a manifestare il loro sentimento, purchè l'abbiano manifestato con quella misura, con quella compostezza, con quel rispetto... (*Interruzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione*).

Se le hanno mancato di rispetto, hanno fatto malissimo. ... con quel rispetto che è dovuto al capo dell'insegnamento di Stato. Ma essi avevano il diritto di fare quel che han fatto, perchè hanno difesa la scuola, che è la loro vita. Essi, con la loro insurrezione civile contro questo disegno di legge, non hanno chiesto di aumentare i loro stipendi o di diminuire i loro doveri, hanno cercato di rinvigorire la scuola, cioè, di accrescere le loro fatiche.

E in un convegno di cultori degli studi classici tenuto a Roma nell'aprile, al quale l'onorevole ministro non ha negato la sua approvazione, ed ha fatto bene a non negarla, in questo convegno fu emesso un voto di completa, misurata, dignitosa, analitica riprovazione del presente disegno di legge. Vi erano presenti o vi avevano aderito tutti i migliori e più valorosi nostri insegnanti, sotto la guida di vecchi maestri al termine della loro carriera, che non avevano più ragione di suscitare federazioni o associazioni o agitazioni di qualunque genere. Il D'Ovidio, il Vitelli, il Filomusi, lo Scialoia, e tanti e tanti altri, tutti concordi nel condannare questo disegno di legge con un esplicito ordine del giorno che è pubblicato per le stampe e che la Camera potrà vedere.

Ed io vorrei pure interrogare uno per uno quei rappresentanti dell'alta cultura che sono in questa Camera per conoscere il loro pensiero; vorrei interrogare in particolar modo quelli che degnamente siedono sul banco del Governo. Qui pur troppo non può più risuonare la parola ornata ed eloquente di Nicolò Gallo, di lui che nel suo regolamento del 1901 aveva cercato d'ispirare a ben altro rigore le norme regolatrici delle scuole secondarie.

Qui non è presente, e me ne duole, Emanuele Gianturco che vi potrebbe ricordare come egli negò, quando fu ministro della istruzione pubblica, la concessione delle licenze senza esame; e qui vorrei che fosse presente lo stesso guardasigilli, onorevole Orlando, perchè egli non potrebbe non riconoscere come nella via delle concessioni si sia andati molto più in là di quello che

egli, nel suo regolamento, abbia voluto. Pensiamoci dunque, o signori, prima di metterci definitivamente in questa via, perniciosa per la nostra cultura e per il nostro avvenire!

Questa via, ha scritto Pasquale Villari, (è l'ultimo nome che io faccio ma è il maggiore) ci mena al disfaccimento della scuola media, della scuola classica specialmente, nel momento in cui se ne stavano per raccogliere i migliori frutti.

Che fare dunque? Io ho detto già che non è possibile risolvere adesso il problema. Dobbiamo dunque approvare questo disegno di legge? Mainò, perchè sarebbe il peggio; ma intanto la scuola rimane senza legge mentre una legge essa deve avere prima del 24 giugno.

Rifare la legge sugli esami noi non possiamo perchè non ne abbiamo nè il modo nè il tempo in questo momento, e tra il far male e il non fare, come ha detto l'onorevole Falconi, il meglio è di non fare. Non è certamente colpa mia se siamo ridotti a questo dilemma; ma tale è la condizione delle cose, ed una Camera di uomini pratici lo deve riconoscere.

Quale è dunque la soluzione? Io la propongo in un articolo sostitutivo dell'intero disegno di legge il quale direbbe così:

« La disposizione della legge 23 giugno 1906 numero 245 avrà effetto anche per il corrente anno scolastico ». (*Commenti*).

È un indovinello, non è vero? Certo voi non ricordate tutti questa legge che fu votata l'anno scorso in giugno in via di urgenza. È una legge che mantiene lo *statu quo ante* e che lascia anche godere delle concessioni e delle attenuazioni che si erano fatte col regolamento Orlando mediante una disposizione transitoria che si trova nel regolamento stesso — uno di quei modelli di legislazione a cui ci ha abituati il Ministero della pubblica istruzione — ma non in fine, bensì fra gli articoli 75 e 76. L'onorevole Carlo Ferraris ed io abbiamo perduto molto tempo in biblioteca per poterla trovare; poichè le disposizioni transitorie non sono aggiunte, come si suole, in fine al regolamento Orlando, ma invece infilzate come crostini tra i suoi vari pezzi.

Tale disposizione transitoria sarebbe, seconda la mia proposta lasciata in vigore anche per l'anno corrente.

Si può fare altrimenti? Io credo di no; perchè non possiamo turbare la scuola in questa ventitreesima ora quando essa si è

già adagiata nella mollezza degli ordinamenti vigenti; ed anche perchè questa legge del sette è già conosciuta da studenti e da professori i quali vi si sono già uniformati.

Essa, in altri termini, è già in via di attuazione ed ha già servito di criterio per l'assegnazione dei punti, i quali non si potrebbero più rifare.

È una dura condizione quella in cui ci troviamo, ed essa, a creder mio, ci impone di sospendere ogni deliberazione su questo argomento. La mia proposta è una soluzione sospensiva e dilatoria che prego l'onorevole Rava di accettare, considerando che, se anche qualche parola mi è venuta alle labbra vivace e dura, essa è stata obiettiva e non rivolta a lui personalmente; perchè per l'onorevole Rava non ho alcuna ragione di avversione personale, nè alcun motivo politico in tale questione mi spinge.

Per me la politica sta al disotto della scuola; per molti qua dentro sta al disopra della scuola; comunque essa con la scuola non abbia che vedere.

Del resto la saldezza politica del Gabinetto non può essere menomamente pregiudicata da una ritirata su questo piccolo disegno di legge da sedute mattutine. (*Commenti*).

Si persuada, onorevole Rava, che le mie critiche sono assolutamente obiettive e impersonali, poichè io non sono nella condizione, in cui potrebbe essere qualche deputato della maggioranza, di insidiarle il portafoglio. (*Si ride*). Quindi completo di sinteresse da mia parte.

Insorgendo contro questo disegno di legge — concludo come ho cominciato — io ho creduto soltanto, unicamente, di compiere un dovere: un dovere di deputato, di insegnante, di padre di famiglia; di padre di famiglia il quale non aspira, come certamente non aspira l'onorevole Rava, a vedere i suoi figli decorati con poca fatica di inutili diplomi, ma che li vorrebbe nella scuola di Stato elevati nella cultura dell'intelletto e nella energia morale, fortemente educati alla disciplina ed al lavoro: alla disciplina ed al lavoro che sono le qualità essenziali, senza le quali uomini e popoli sono destinati ad essere fatalmente sopraffatti nella dura concorrenza per i beni della vita più alta e più intensa e per il dominio del mondo. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Moschini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MOSCHINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare la proposta di legge di iniziativa parlamentare per una tombola a beneficio dell'Ospedale civile di Padova.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo agli esami nelle scuole medie ed elementari.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Guerci, cui l'onorevole Di Stefano ha ceduto il suo turno.

GUERCI. All'onorevole Salandra non risponderò che pochissime cose, riservandomi le critiche maggiori al discorso di Treves, che ho sentito sabato, e a quello di Falconi, perchè sono i soli veramente feroci.

È feroce anche quello di Salandra, ma poichè egli è professore, si comprende che egli vuole un elemento da affaticar poco e figurare bene. A Salandra, però, non posso tacere una osservazione.

Perchè tutto questo rigore contro dei ragazzi, quando nella fabbricazione dei professori di Università si è così di manica larga?

STOPPATO. Non è vero.

GUERCI. Ne parleremo dopo.

SALANDRA. Ma rendete difficili anche quelli.

GUERCI. Non parlo per voi, onorevole Salandra, perchè ammiro molto il vostro talento, per quanto sia mordace e maligno. (*Viva ilarità*).

SALANDRA. Vedrò di esercitarlo su di lei.

GUERCI. Sono seri gli esami per professore di fisica, di chimica, per quelli che maneggiano il microscopio, o che mescolano degli acidi; per gli altri, posso citare gli esempi, si è di manica larga, ma molto larga, e nessuno ha sentito il bisogno, anzi il dovere, di protestare contro questo sistema e contro quei ministri che commisero parzialità... (*Interruzione*)

E sì che i professori d'Università sono i grandi educatori; l'elemento primo della scienza e della virtù nazionale.

DE NAVA. Ma c'è minor pericolo nelle Università.

GUERCI. Ma rispondiamo a Treves.

Se la borghesia fosse meno assonnata, se la borghesia che è rappresentata qui da 470 deputati, io compreso, fosse così abile da far pubblicare il discorso di Treves, perchè fosse letto e commentato nelle scuole medie, si potrebbe giurare che per due generazioni nessuno dei ragazzi, che frequentano queste scuole, si iscriverebbe al partito socialista riformista. (*Viva ilarità*).

Il Treves concepisce l'educazione intellettuale (che è poi l'educazione morale) in un modo che non mi pare conforme alle idee politiche che professa.

La scuola, egli dice, deve essere una battaglia continua, per raggiungere una mèta, un culmine, che, il ragazzo, in mezzo ad avversità di ogni genere, deve tentare di guadagnare; e se si ferma a mezza strada, peggio per lui, tanto di guadagnato per la umanità.

Questa è la teorica che l'onorevole Treves ha illustrato qui con calde parole. Perchè questa teorica potesse avere, ammesso e non concesso che sia logica, una base logica e solida, la scuola dovrebbe essere un vaglio sicuro che separasse saggiamente gli abili dagli inabili. Necessiterebbe che non fosse vero quello che si dice dei programmi farraginosi, e dell'abilità di qualche insegnante, per quanto l'insieme dei professori delle scuole medie nostre non abbia nulla da invidiare agli altri paesi; che non fosse vero che nel classificare il merito c'entrasse per otto decimi, la disciplina; che non fossero vere leggi fisiologiche, che dicono, che certi ragazzi, che hanno uno sviluppo tardivo, sono quelli che fatti uomini, rendono nella vita i servizi più vantaggiosi; che non fosse vera quella legge fisiologica che afferma che per certi tipi di ragazzi d'ingegno vero, basta, per affaticarli nel periodo dello sviluppo, un'ora sola di lezione. Ed allora, io mi domando, se il vaglio della scuola non seleziona i ragazzi, che valgono di più, cosa vale la teorica di Treves? Ed è così vero, quello che affermo, che molti di noi potranno asserire, di aver osservato lungo il non breve cammino della scuola, che molti di quelli che furono i primi sul principio proprio, come dice il Vangelo, alla laurea, furono gli ultimi.

Voci a sinistra. È vero! è vero!

GUERCI. Pazientate, c'è di meglio.

CHIMIENTI. Non sempre così! (*Commenti in vario senso*).

GUERCI. Il Treves vorrebbe applicata alla scuola la teorica sulla libera concorrenza, quella teorica che egli non ammette per i *krumiri*, durante uno sciopero (*Interruzione del deputato Santini*).

Caro Santini, è così. Ciascuno per la propria bottega. (*Ilarità*). Treves vorrebbe il rigore negli esami, in proporzione del numero degli allievi che si presentano alla scuola. Con questo criterio ecco che cosa accadrebbe nella pratica. Il concorso alla scuola è indice di un ambiente alto, civilmente ed economicamente; ed è allora che Treves vuole rigore ad oltranza, per diminuire il concorso degli allievi; mentre quando gli allievi cercano la scuola in minor numero, cioè quando l'ambiente economico ha bisogno di energie integratrici, è allora che il maestro deve essere più corivo.

Persino i casi di forza maggiore, e d'infortunio, egli vorrebbe che fossero sopportati dallo scolaro, con santa rassegnazione, per imparare che, nella vita, vi sono avversità e dolori; e così mentre che si pensa di continuo di creare istituzioni che riparino da queste avversità, e cioè Casse per casi fortuiti, per pensioni, ecc. per il ragazzo nulla, egli dovrebbe soffrire per imparare. Uno studente, per esempio, che avesse studiato tutto l'anno, e che, alla vigilia degli esami, gli muore la madre... Ma no, no: è troppo doloroso l'esempio: diciamo lo zio prete, (*Ilarità*) il disgraziato dovrà sopportare due sventure, perchè Treves nega una sessione straordinaria d'esami.

Finalmente c'è un argomento principe a favore di questa legge. Il ragazzo è bravo? ed allora non aggiungete nulla col vostro rigore; non lo è? tanto di guadagnato per lui e per la società, se ha modo di apprendere di più. Cosa ha da rispondermi Treves?

Vi è, colleghi, un'altra teorica, che se non l'approvazione dei professori e dei maestri, ha quella dei grandi pensatori, come lo Spencer e l'Herbart; teorica che consiste nel cercar di evitare alla gioventù, quegli attriti, quei contrasti, quelle aspirazioni che sviluppano sentimenti d'egoismo, d'ambizioni e di tornaconto, che formeranno, sì, degli uomini abili, ma poco adatti per un mondo che, di giorno in giorno, tende inesorabilmente a farsi umano e migliore. (*Commenti in vario senso*).

Questa teorica, per sentirla, bisogna aver la fortuna d'esser padre; chè, col primo vagito, sente modellarsi l'animo a que-



sti sentimenti, sicchè le ansie, i dolori, le preoccupazioni, le lotte del figlio sono per padre, la più profonda della sua preoccupazione, ed il loro contrasto, il pensiero, il sogno della sua vita.

*Una voce.* Questo che ci ha che fare con gli esami?

GUERCI. Oh, se il Treves avesse questa fortuna! io gliela auguro, egli vedendo ritornare dalla scuola il suo ragazzo imbronciato, o perchè il compito di casa è difficile o perchè il maestro fu con lui troppo severo, egli, il sociologo insigne, per rasserenare quella giovine fronte, riprenderebbe a compulsare la grammatica e l'aritmetica, con quello stesso interesse che mette certo nello studiare il *Capitale* del Marx, (*Ilarità*) con l'intento di rasserenare l'umanità.

E se per avventura gli capita di leggere, poichè capita, pur troppo, così spesso, che un giovanetto, per un esame mal riuscito, tronca la sua esistenza; oh! allora, l'amico Treves, sentirebbe la ripugnanza, che sento io, per tutto questo mondo moderno pedagogico e pedantesco, che costringe dei poveri fiori a cercare le ombre dell'infinito! (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli deputati.

GUERCI. Mettendosi dinnanzi queste considerazioni, l'onorevole Treves, non dovrebbe esitare a votare con me questo disegno di legge. (*Commenti*).

E veugo all'onorevole Falconi. Non contesto, al collega, che negli istituti privati l'insegnamento non sia accurato: non per questo egli può pretendere che gli esaminatori vadano ad esaminare gli alunni nell'istituto stesso, perchè vi sono i pericoli, che l'onorevole Falconi non potrà negare. Per convincerlo voglio citargli un fatto, lasciando a lui di trarne le conseguenze.

Vent'anni fa, quando le frasi: *Roma intangibile*, e quell'altra: *Qui ci stiamo e ci resteremo*, facevano effetto ed avevano ancora un significato, un amico mio, ispettore liberale e ribelle, fu mandato a fare gli esami in un convitto sussidiato da un Comune.

Egli vi andò con intenzioni di severità, perchè, di fuori, si diceva che i ragazzi, là dentro, lasciavano a desiderare moralmente e fisicamente. Dirigeva l'istituto un prete grasso che sembrava una Pasqua, che aveva disposto le cose in modo, che arrivasse l'odore della colazione, preparata per l'ispettore, nella sala degli esami, e proprio nell'ora che gli stimoli della fame si fanno

maggiormente sentire. L'amico fu vinto; me lo confessò quasi piangente: non uno di quegli asini prese meno di sei. Ciò mostra al collega Falconi, che l'articolo di questa legge che obbliga i privatisti a dare gli esami nelle scuole governative è provvidenziale, e che con l'aver egli insistito, nel suo discorso, perchè venga soppresso, ha fatto opera di buona politica per il suo collegio, ma non di certo per il bene del paese.

È inutile che io affermi, che voto la legge, non solo, non potendo ammettere che il ministro possa ritirarla. (*Bravo! — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

DI STEFANO. L'onorevole Guerci, il quale ha voluto che gli cedessi il turno, ha cominciato ad aprire una breccia nelle file di coloro, che si sono manifestati contrari a questa legge.

Io sono favorevole al disegno di legge, non già per pietà verso quei giovani che, senza studiare, vogliono ottenere promozioni e licenze, non già perchè non voglia elevata la scuola all'altezza a cui deve essere elevata, specialmente in Italia, che ha sì belle e nobili tradizioni, e che ha tracciato un cammino luminoso nella storia della cultura, delle lettere, delle scienze e delle arti, ma perchè ritengo che tutta la lotta, che si è fatta su questa legge, sia artificiosa, poichè essa non apporta nessuno di quei mali, che gli egregi colleghi Treves, Falconi e Salandra hanno immaginato.

Secondo me, essa non fa che mettere un po' d'ordine nella materia degli esami, che è diventata una selva intricata di decreti, di regolamenti, di circolari, in cui non ci si raccapezza più.

SALANDRA. Crede lei che finiranno?

DI STEFANO. Debbono finire, con una buona legge, onorevole Salandra.

Questa legge è stata attaccata nella forma e nella sostanza.

In quanto alla forma l'onorevole Falconi diceva: ma perchè fare una legge? Ma perchè trasformare il nefasto regolamento Orlando in legge? E qui è stato primo l'onorevole Salandra a rispondere all'onorevole Falconi che non si poteva fare altro che una legge.

La Camera conosce che, appena pubblicato il regolamento Orlando, esso diede luogo ad una serie di difficoltà, che l'onorevole Orlando si affrettò a cercare di chiarire con circolari. Ma il regolamento Orlando era stato emanato in forza di una delega di poteri legislativi e per poterlo in

un modo qualsiasi modificare, era assolutamente necessario che si facesse una legge. E ciò è tanto vero che l'onorevole Salandra, volendo sostituire alla legge proposta un'altra norma, per così dire transitoria, che dovesse durare per quest'anno, non ha saputo e non ha potuto fare altro che proporre di sostituire a tutta la legge un articolo unico, il quale servisse a mantenere lo *statu quo*, cioè: servisse a mantenere per quest'anno quelle tali disposizioni emanate dal ministro Bianchi, con cui le norme del regolamento Orlando furono applicate per l'anno scorso.

Sicchè tutto quanto si è detto dall'onorevole Falconi, in ordine a questa legge, dal lato della forma, cioè che bisognava invece fare un regolamento, che le norme sugli esami erano materia di regolamento, non solo trovava una critica in quello che egli stesso sosteneva, cioè che la sola legge sapiente sulla pubblica istruzione era la legge Casati, la quale conteneva precisamente le norme per gli esami universitari e le norme per gli esami delle scuole medie, ma non può avere nessuna presa sugli animi dei colleghi, giacchè è assolutamente necessario che qualunque provvedimento la Camera voglia prendere, lo adotti con una legge.

Ma veniamo alla sostanza di questo disegno di legge. Esso è stato avversato, me lo perdonino i colleghi, senza essere stato letto sufficientemente. (*Rumori*).

Ho inteso parlare di esami trimestrali, di tre sessioni di esami, di libertà data agli alunni di presentarsi nell'istituto che meglio loro convenga, e di tante altre novità dannose, che sarebbero state accolte in questo disegno di legge, e che effettivamente non lo sono state. Eppure con esso non si verifica nessuno di quegli inconvenienti, che alcuni colleghi hanno supposto.

Procediamo con ordine e cominciamo dalle censure di indole generale.

L'onorevole Treves diceva: io trovo in questo disegno di legge una tendenza, che è disastrosa, perchè con esso si mira ad abbassare il livello della scuola.

Io trovo, soggiungeva l'onorevole Treves, che questo progetto di legge tende a fare della scuola una cosa facile, mentre essa deve esser difficile: la scuola è il microcosmo della vita, quindi deve rispondere alla vita e poichè nella vita ci sono delle grandi battaglie da combattere, anche nella scuola si devono combattere queste battaglie.

Orbene, onorevoli colleghi, io ricordo quello che, poco fa, diceva l'onorevole Sa-

landra: bisogna essere schietti ed in questa discussione bisogna una buona volta dire le cose come sono, senza orpello, senza far entrare la politica in un alto problema qual'è quello della scuola, che deve stare veramente al disopra di qualunque politica. Dunque siamo schietti, almeno per questa sola volta! Ed io vi domando: è forse per la legge degli esami che la scuola non risponde alla vita? È forse perchè si debba o non si debba fare l'esame, che la scuola s'innalza o meno e raggiunge o meno i fini che deve raggiungere? Nessuno di voi io credo, potrebbe sostenere un tale concetto con convinzione.

Ho inteso parlare delle agitazioni dei professori a proposito di questo disegno di legge; ma ricordiamoci quello che è avvenuto poco tempo fa. La Camera italiana ha, da tempo, sentito il bisogno di riformare la scuola media e di elevarla a quel livello, che ha raggiunto presso le altre nazioni.

Fu discussa nel dicembre 1903 una mozione, che portava come prima la mia firma, ma che riuniva le firme di moltissimi colleghi della Camera; era una mozione firmata da più di duecento deputati, e questa mozione invitava il Governo a riformare la scuola media e ad elevare nello stesso tempo le condizioni economiche e morali degli insegnanti. Ebbene, che cosa è avvenuto? È avvenuto quello che, facilmente, avviene in Italia. Una grave agitazione è sorta; si è detto che la riforma della scuola avrebbe importato un lavoro di parecchi anni e che le condizioni dei professori reclamavano subito i miglioramenti morali ed economici: ed allora la Camera ha scisso il contenuto della mozione, e lasciando da parte la riforma della scuola, ha subito provveduto al miglioramento economico e morale con le leggi sullo stato economico e giuridico degli insegnanti, leggi che furono votate quando era pure al Governo l'onorevole Salandra.

E perchè l'onorevole Salandra, collega dell'onorevole Boselli ministro della pubblica istruzione, sotto-cui fu discussa la legge nella Camera e nel Senato non disse allora: adagio, fermiamoci, lasciamo da parte la questione del miglioramento economico dei professori e votiamo la riforma della scuola: portiamo la scuola a quel livello cui deve essere portata; facciamo questa riforma che è necessaria, che è assolutamente indispensabile in Italia?

«Noi abbiamo assistito da qualche tempo a tutto ciò che si fa nelle altre nazioni, in Francia, in Germania, in Inghilterra

non si è fatto da alcuni anni che pensare seriamente alla riforma della scuola ed a rendere la scuola media adatta ai tempi. Che cosa abbiamo fatto noi per conseguire questo scopo? Noi abbiamo una scuola classica, che non risponde ai fini cui dovrebbe rispondere, perchè nella scuola classica si fa una indigestione di morfologia, di grammatica latina e greca, senza sapere nè latino nè greco, senza immedesimarsi con la vita degli scrittori che si dovrebbero leggere e comprendere, e che, non si leggono e tanto meno si comprendono quando si esce del ginnasio e dal liceo. Abbiamo una scuola tecnica, che non risponde neppure essa ai fini, cui dovrebbe rispondere. Noi non abbiamo, o meglio non abbiamo avuto (ne abbiamo qualcuna soltanto ora) scuole professionali o commerciali, non abbiamo rimodernato queste scuole, non le abbiamo adattate alla vita.

Ebbene, ora, in occasione della legge sugli esami, si viene a parlare di tendenze pericolose, di leggi che abbassano il livello della scuola e di scuola che abbassa il livello del sapere. Perchè? Perchè viene la legge sugli esami dell'onorevole Rava? Ma niente affatto! Dimostrerò che non c'è peggioramento alcuno.

Per ora mi basta di aver dimostrato, sebbene brevemente, che gli inconvenienti a cui hanno accennato gli onorevoli Treves, Salandra e Falconi potrebbero portare e portano a questa conseguenza sola: la necessità di una riforma della scuola; ma essi non servono a dimostrare che questa legge non risponda ad un bisogno sentito, quale è quello di sopprimere le continue circolari, il continuo affastellamento di norme mutevoli.

**SALANDRA.** È il consolidamento della anarchia!

**DE NAVA.** È il consolidamento della ignoranza!

**DI STEFANO.** Mi dispiace che l'onorevole De Nava, il quale pure è tanto colto, dica ciò e non abbia letto la legge.

**PRESIDENTE.** Onorevole Di Stefano, non rilevi le interruzioni e continui il suo discorso.

**DI STEFANO.** Esaminiamo, dunque, il concetto, che informa questa legge. Abbiamo due tendenze, che si sono manifestate da molto tempo ed hanno affaticato la mente dei più illustri pedagogisti e scienziati; l'una ritiene che l'esame sia il mezzo di selezionare lo studente che sa da colui che non sa, e l'altra, la quale ritiene che l'esame non serva

affatto per dare la misura della cultura e della maturità di un giovane.

E gli uni e gli altri hanno addotto in favore delle loro tesi una serie di motivi, che sarebbe lungo qui accennare o discutere.

Lasciamo, quindi, questa discussione accademica e veniamo all'atto pratico. È poi vero che l'esame dà la misura di ciò che uno sa? Ma non è antico quello che disse Giusti: *beccarsi in 15 giorni l'esame?* Non è forse vero che un giovane, il quale abbia un po' di audacia e di intelligenza, non studia niente tutto l'anno e negli ultimi 15 giorni fa una rivista sommaria delle materie non apprese durante l'anno e si presenta agli esami, confidando un poco nella sua audacia e molto nella fortuna che aiuta gli audaci? Io ricordo un giovane il quale era mio collega e non sapeva una parola di filosofia, che pure dovrebbe studiarsi bene nelle scuole medie. Egli si presentò agli esami, ed il professore gli fece delle domande a cui rispose imperterrito, dicendo una serie di sciocchezze. E quando il professore ebbe a dirgli: ma voi non sapete nulla, egli fu pronto a rispondergli: professore, noi non possiamo intenderci, perchè siamo in due campi completamente opposti, lei è Rosminiano ed io sono Kantiano! Il professore, sorpreso della risposta audace, sorrise e gli accordò il passaggio.

Prendasi, invece, un giovane che abbia studiato veramente durante l'anno, che sia stato diligente e zelante nel compiere il suo dovere, ma che sia timido e facile a smarrirsi. Potremo noi, con giustizia, sostenere che questo giovane, solo perchè si è smarrito all'esame, non meriti di essere promosso, pur avendo dato, durante l'anno prove non dubbie di avere studiato, di avere assimilato le materie d'insegnamento?

Ed allora io vorrei dire all'amico onorevole Treves, che mi dispiace di non vedere presente: voi volete che la vita del giovane sia dolorosa e sia un combattimento continuo, come del resto è la vita intera. Ma non è più doloroso per un giovane dovere, giorno per giorno, anzi giorno e notte, piegare la mente allo studio per essere pronto a rispondere, ad ogni momento, al professore su tutta la materia che gli è stata insegnata?

Non è più doloroso questo che il mettersi a studiare quindici giorni prima dell'esame, apprendere affrettatamente e sommariamente quel tanto di cognizioni che basta per superare la prova? Certo è più doloroso e difficile; ora se con questo criterio, come so-

stiene l'onorevole Treves e anche l'onorevole Salandra, deve valutarsi la bontà di una legge, l'attuale disegno di legge è buono ed è esattissimo il criterio cui è ispirato.

Quale è infatti questo criterio? Seguire il giovane nel suo progressivo sviluppo nello studio, scrutare se questo giovane, gradatamente, apprenda gli ammaestramenti che il professore viene impartendo ed accordare la promozione quando il professore abbia la prova della sufficienza del giovane nella materia, che gli ha insegnato.

Questa promozione il giovane l'avrà forse in tal modo senza lavoro e senza fatica?

No davvero; l'avrà, invece, dopo un lavoro quotidiano ed assiduo, dopo uno studio incessante e costante, che gli ha dato modo di assimilare tutte le materie insegnate.

Questo criterio è certamente migliore di quello pel quale si darebbe modo ad un giovane, che non ha mai studiato, di guadagnarsi la promozione con un esame a cui si è preparato con una ripassata data per quindici giorni alle cose insegnate e con una buona dose d'improntitudine e di audacia.

Un tal criterio avrebbero, certamente, approvato gli egregi colleghi che mi hanno preceduto se avessero bene studiato la legge e se avessero letto gli allegati al disegno di legge, che sono preziosi perchè ci danno la storia di tutto quanto si è elaborato dal 1860 (il primo decreto sugli esami è del Mamiani e risale al 1860) ad oggi in tema di esami. Essi allora avrebbero constatato che il criterio della sufficienza non è nuovo e fu introdotto per primo da un ministro, che non era certo tenero per i giovani che non studiavano, che non era insciente dell'avvenire della scuola e delle sue necessità, di un uomo, che risponde al nome di Ruggero Bonghi.

È Ruggero Bonghi, che, nel suo decreto del 5 marzo 1876, introdusse per gli alunni di merito sufficiente la facoltà di optare tra la promozione senza esame e la prova dell'esame, qualora non avessero accettato in tutto, od in parte, le note di merito assegnate loro nello scrutinio.

Dunque il criterio di promuovere il giovane di merito sufficiente senza l'esame, non è un criterio, che faccia decadere la scuola, che segni una tendenza dissolutrice per l'avvenire della scuola, dal momento che un uomo, come il Bonghi, questo criterio introdusse nella legislazione scolastica dando ai giovani la facoltà di optare. Io non ho

potuto compiere un lavoro, che sarebbe stato interessante, e, se anche lo avessi voluto, non lo avrei potuto, non trovandosi al Ministero gli elementi opportuni, ma io avrei voluto indagare quanti giovani optarono per l'esame, quando potevano avere il passaggio senza esame a base dello scrutinio o delle note di merito attribuite dal professore! La conseguenza non sarebbe stata favorevole alla tesi degli oppositori del progetto.

Questo concetto di sostituire all'esame il criterio della *sufficienza* desunto dal profitto nello studio fu ribadito dal Baccelli, dal Martini, dal Gallo, nei loro decreti. Ora, onorevoli colleghi, dacchè l'attuale disegno di legge è informato a questo criterio, esso non dissolve la scuola, ma, al contrario, la consolida; esso non consolida l'analfabetismo e l'anarchia, come dicevano gli onorevoli Nitti, Salandra e De Nava, ma consolida il sapere in base ad un criterio più razionale e più giusto di quello dell'esame, in cui molto è dovuto all'audacia e moltissimo alla fortuna, come lo stesso collega Treves dovette riconoscere. Io credo che, quanto al concetto informatore, nulla, quindi, si possa obiettare contro questo disegno di legge. Ma, si osserva in contrario, che così si toglie ai giovani l'abitudine dell'esame, per modo che, quando dovranno cimentarsi negli esami universitari o di concorsi per prendere il loro posto nella vita, essi non si troveranno preparati.

PRESIDENTE. Onorevole Di Stefano, la prego di tener conto dell'ora.

DI STEFANO. Restringere il mio discorso quanto più mi sarà possibile. Si osserva, adunque, dagli oratori che mi hanno preceduto, che, con questo disegno di legge, si toglie ai giovani l'abitudine di esporsi all'esame, il che è un male.

Questo argomento è più appariscente che serio. Nella scuola media, si deve impartire al giovane quella cultura generale, che gli deve servire, non come fine, ma come mezzo, come sostrato di quella cultura speciale necessaria alla carriera alla quale egli si avvia.

Quando un giovane è stato giudicato di cultura sufficiente, quando egli è stato giudicato maturo, per il passaggio alla licenza ginnasiale o liceale, senza il cimento dell'esame, (perchè questo cimento dell'esame è riserbato solamente per coloro che non hanno dimostrato durante l'anno merito sufficiente), questo giovane ha in sè quelle basi di cultura generale, che gli serviranno

per trarre profitto dagli insegnamenti speciali. E quando andrà all'Università e specializzerà le sue facoltà in quelle materie, a cui si vuole dedicare, allora questo giovane, presentandosi agli esami universitari, non solo avrà una età, in cui quella timidità che si può avere da giovani può essere sparita, ma avrà in sé quelle basi solide di cultura generale che gli renderanno più agevole di superare gli esami nelle materie singole e speciali, più facilmente assimilabili, e contenute in determinati limiti. Dunque quest'argomento degli avversari non ha tutta l'importanza che gli si attribuisce.

PRESIDENTE. Onorevole Di Stefano, le sedute antimeridiane hanno un limite; si regoli.

DI STEFANO. Sto riassumendo nel modo più rapido.

Ed anche l'altro appunto fatto a questa legge dall'onorevole Salandra, il quale diceva che si era peggiorato il sistema attuale, il sistema, cioè, degli esami trimestrali, sistema ritenuto non buono da tutti, anche quest'altro appunto non regge. E non regge, perchè gli esami, come esami trimestrali, con quella forma che avevano nel regolamento Orlando, sono stati precisamente eliminati dalla legge.

A questi esami, combattuti perchè sciupavano molto tempo e perchè sostituivano vari esami all'unico finale, peggiorando il sistema dell'esame finale, si è sostituita quella prova, che il maestro fa di tanto in tanto, per conoscere le attitudini degli allievi ed i progressi che hanno fatto. Vi è poi lo scrutinio finale, che è stato sostituito precisamente all'esame, che si fa dopo la prova, subita dal giovane su tutte le materie che ha appreso in tutto l'anno, quella prova che sostituisce quel tal cimento a cui l'onorevole Treves vorrebbe che tutti i giovani fossero sottoposti. Coll'attuale disegno di legge solo i giovani che non hanno studiato subiranno il cimento, ed è giusto, mentre quelli che hanno studiato ne saranno esentati, perchè le prove date durante l'anno, e riconfermate nello scrutinio finale, dimostrano la loro sufficienza e la loro maturità per la promozione o la licenza.

E passo oltre.

Si è anche detto che un altro danno si arreca con questa legge alla educazione dei giovani e all'avvenire della scuola. I giovani, insufficienti in una materia, al momento dello scrutinio finale, quando i professori si riuniscono, possono essere promossi: dunque si promuove l'insufficiente. Ma ciò

invece è giustissimo, perchè, preso come base il criterio della sufficienza, l'esame complessivo serve appunto per riconoscere se il giovane, malgrado sia deficiente in una materia (che non sia fra quelle eccettuate) pure presenti tale sufficiente cultura generale da meritare il passaggio.

L'onorevole Salandra diceva: voi fate intervenire in tal giudizio il capo dell'istituto, per far che cosa? Forse per far promuovere come sufficiente colui che è insufficiente?

No, onorevole Salandra. Anzitutto, questo criterio del giudizio complessivo di sufficienza non è nuovo nè segna un abbassamento del livello della scuola, che verrebbe per effetto della legge dell'onorevole Rava. Il regolamento Baccelli del 1882, il regolamento Coppino del 1884, il regolamento Gallo del 1901 ammettevano questo giudizio complessivo e finale al termine dell'anno per conoscere se un giovane, riconosciuto sufficiente in tutte le materie meno una, potesse meritare il passaggio al corso successivo. Il capo dell'istituto in questo giudizio interviene come moderatore, come presidente della Commissione giudicatrice, perchè anch'egli deve conoscere i giovani per le relazioni che ogni professore deve fargli a norma dei regolamenti; interviene, come interviene in Germania, dove pure gli esami sono così difficili e dove tuttavia si permette che ad un giovane, il quale è bravo in tutte le altre materie e deficiente in una, sia concesso il passaggio al corso successivo.

Ma non si arrestano gli oppositori, ed affermano che in questo disegno di legge si hanno tre sessioni di esame. Ciò non è assolutamente esatto, e vorrei che si dimostrasse dove sono fissate in questo disegno di legge le tre sessioni di esame. In esso abbiamo lo scrutinio finale e l'esame di ottobre. Siccome, poi, vi possono essere dei giovani, che, per casi speciali gravissimi: per una sventura subita, per una malattia patita non possono presentarsi agli esami di ottobre, per essi si concede una sessione di esami straordinaria, che è contenuta entro limiti di tempo stabiliti e garantita da speciali giustificazioni, che i giovani debbono presentare ai capi degli istituti e che anche il Ministero deve conoscere.

Non è dunque esatto che si ammetta un giovane a fare tre volte successivamente un esame per avere la promozione o la licenza, ma è semplicemente una norma per venire in aiuto in casi speciali a quei giovani, che non hanno potuto usufruire della sessione di ottobre, norma generale ed uguale per

tutti, togliendo così l'anarchia che finora è regnata negli esami straordinari.

Una simile disposizione esisteva già nel regolamento dell'onorevole Martini del 1893, che fu il primo ad introdurre il sistema di determinare l'epoca entro cui si deve fare questo speciale esame, in sedi speciali che si designano, volta per volta, a seconda del bisogno.

Ma, si aggiunge, col presente disegno di legge si ha una diminuzione del punto di sufficienza, perchè prima non si poteva avere la licenza se non con l'otto, mentre ora la si può ottenere col sette e v'è il compenso tra le prove della stessa materia e tra le varie materie. Permettetemi di dire che questo ragionamento si basa su di un vero convenzionalismo, perchè il sette di oggi vale quanto l'otto di prima. (*Commenti — Interruzioni*).

Spiego il mio concetto: un professore il quale ritiene che un giovane sia sufficiente e meriti il passaggio senza esame, se sa che per accordare questo passaggio senza esame e per dare questo verdetto di sufficienza ci vuole l'otto metterà l'otto; se sa che basta il sette, metterà il sette.

Cosa fa, adunque, il disegno di legge?

Avevamo una serie di incertezze, avevamo un continuo mutamento, che nuoceva ai giovani ed allo insegnamento: si aveva un regolamento, che segnava l'otto come punto di sufficienza, ed all'ultimo momento veniva un decreto che lo riduceva a sette, o mutava le basi dello scrutinio. Viene, oggi, la legge proposta per dare ai giovani, i quali erano vissuti e vivevano in questa continua incertezza dell'otto, del sette o del sei, una norma precisa e non mutevole se non per legge. In che cosa si è abbassato il livello della scuola, che influenza hanno su di esso il sette o l'otto? Potremmo, forse, dire: con l'otto abbiamo giovani pieni di sapere, col sette abbiamo giovani che non sanno niente?

Ripeto, tutto questo è convenzionalismo, perchè tutto è affidato al criterio del professore, il quale darà l'otto, se sa che con l'otto si dà la promozione, e darà il sette se sa che basta il sette.

Onorevoli colleghi, io potrei ancora molto dire, ma l'ora tarda e gli avvertimenti del Presidente mi costringono ad essere breve. Dirò all'onorevole Falconi, che ha voluto spezzare una lancia per le scuole private, che egli si duole a torto quando dice che è fatta una condizione di privilegio ai giovani degli istituti regi, ed una condizione gra-

vosa a quelli degli istituti privati. Egli accennava al fatto che per ostacolare i privatisti, si stabilisce di pubblicare le tesi di esame, solo il giorno prima dell'esame stesso.

Ma, quando vorrebbe l'onorevole Falconi che si sapessero le tesi di esame? Si debbono forse sapere un mese prima affinché i giovani a casa propria facciano le loro tesi? Si debbono necessariamente sapere il giorno in cui gli esami si fanno. E la condizione è eguale e per i privatisti e per gli alunni delle scuole regie, perchè tutti quando fanno gli esami, li fanno con quelle tesi che sono le stesse tanto per gli alunni delle scuole regie quanto per quelli degli istituti privati.

Si duole forse l'onorevole Falconi perchè si è tolto il sistema di far assistere agli esami un professore di istituti privati? Ma se si duole di questo l'onorevole Falconi, si dovrebbe dolere non con l'onorevole Rava, ma con tutti i ministri precedenti, che abolirono l'intervento dei professori degli istituti privati agli esami.

Se qualche frase si legge nella relazione dell'onorevole Da Como (che è lucida e perspicua in ogni sua parte e per la quale tributo a lui le mie lodi) questa frase deve essere intelletta giustamente.

L'onorevole Da Como diceva che tra gli istituti privati ve ne sono di quelli diretti da professori, che hanno una idea alta del loro compito, ma ve ne sono di quelli per cui lo scopo principale è il lucro. Non è vero forse? E che v'è di male in ciò? Si vorrebbe, forse, che coloro che tengono istituti privati, lo facciano unicamente per la scienza o per l'altissimo ideale astratto di elevare la cultura? Ma lo fanno anche per vivere, e quindi anche a scopo di lucro! Però tutto ciò non importa la pretesa diversità di condizione dei privatisti di fronte agli alunni delle scuole regie. Anzi in questa legge si è cercato di unificare le norme, di uniformare e di regolare egualmente, per quanto era possibile, la condizione degli uni e degli altri. Bisogna, poi tener conto della tendenza, che da qualche tempo si è accentuata, quella di laicizzare — passi la barbara parola — la scuola, e di richiedere che gl'insegnamenti siano impartiti nel modo stesso come si impartiscono negli istituti regi.

Questo criterio e questa tendenza che hanno prodotto in Francia tante convulsioni e tanto gravi incidenti, da noi si vanno attuando per via di una legislazione che gradatamente ha tolto molti privilegi prima conceduti ai giovani privatisti, per cui gli

alunni che potevano spendersi allontanavano dalle scuoleregie per riempire le scuole private. Quei privilegi, si comprende bene, volevano conservarsi e la lotta è stata ed è aspra.

Ma bisogna convenire che il nuovo criterio legislativo se mira a togliere quei privilegi, non tende a sancire delle ingiustizie. Anzi per esso i privatisti saranno uguagliati ai giovani degli istituti regi, in guisa che, presentandosi agli esami, non avranno nè vantaggi nè svantaggi, e saranno obbligati a seguire i programmi governativi. Dunque non creazione, ma abolizione dei privilegi.

Molte cose dovrei e potrei ancora dire, ma non voglio abusare della vostra pazienza e metto fine.

Questa è la legge, onorevoli colleghi, che viene al vostro giudizio. Ed io credo che una legge, la quale tende a mettere l'ordine dove era il disordine ed a stabilire norme uniformi dove prima esistevano circolari e decreti facilmente mutevoli, debba meritare il vostro suffragio.

Però dalla presente discussione deve sorgere, come indispensabile e necessario per l'avvenire della nostra cultura nazionale, l'augurio, che la nostra scuola media sia riformata e resa più moderna, in guisa che essa possa meglio rispondere alla vita che viviamo e conseguire gli alti ideali cui mira, affinché l'Italia, che fu maestra del mondo nella via luminosa del sapere, possa ancora una volta raggiungere quegli alti fastigi ai quali si innalzò nel passato. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Il seguito di questa discussione è rimandato ad altra seduta anti-meridiana.

La seduta termina alle 12.15.

---

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia*  
Deliberata per la stampa il 28 maggio 1907

---

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.

